

STORIA ROMANA

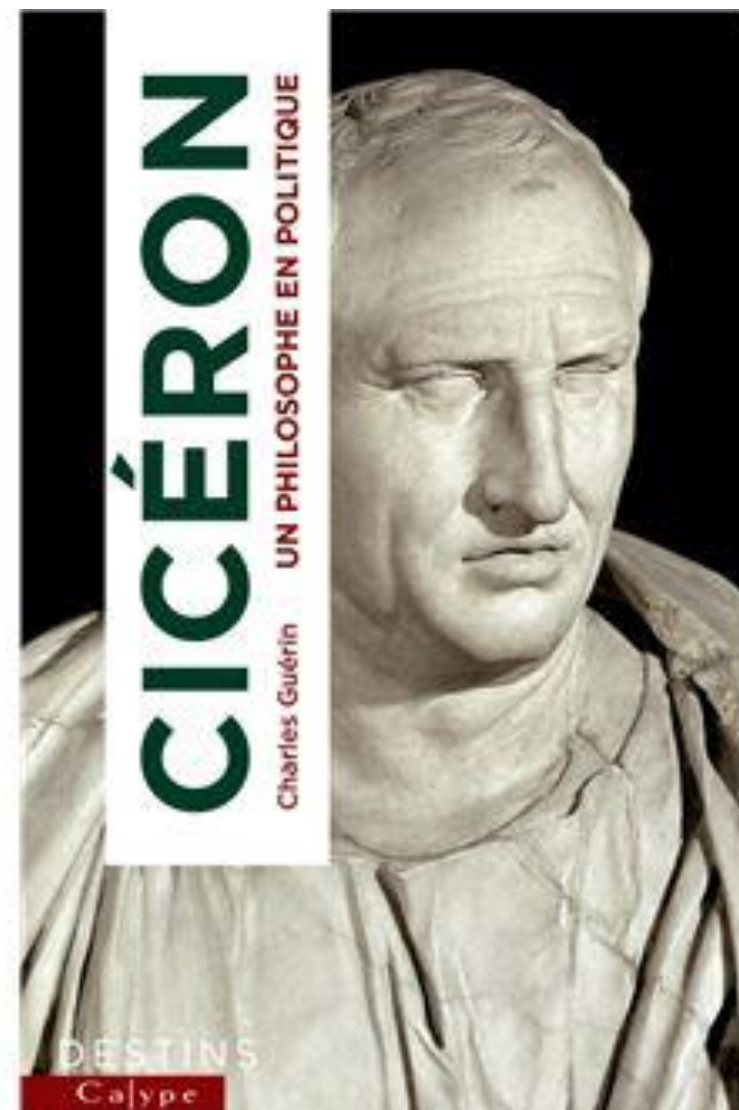
Scienze dei Beni culturali; Storia

Quattordicesima lezione:
«Catilina, Clodio e il primo triumvirato: la prospettiva di Cicerone politico»

27-03-2023

La tarda repubblica dalla versione di un uomo politico

- Un soggetto «in azione» nella prassi prima che un autore di testi letterari.
- Circa 800 lettere, 58 discorsi e 21 trattati conservati, a cui si aggiungono traduzioni da testi greci, poemi e opere frammentarie.
- Da modello di oratoria nelle scuole di retorica di età imperiale a figura storica oscurata.
- Non esiste un solo Cicerone, date le fasi tra loro difformi che si sono susseguite nel corso della sua biografia politica e le sue reazioni altrettanto variabili ai convulsi rivolgimenti del suo tempo.



[7] Ché, consapevole come sono che nella mia elezione a farmi anteporre, e di molto, ad altri candidati appartenenti alla più alta nobiltà, è stato non già il favore dei potenti, né la straordinaria autorità di pochi, bensì l'unanime suffragio del popolo romano, non potrei assolutamente evitare di essere, per tutta la durata e di questa carica e della mia vita, democratico. Per chiarire bene, però, il significato profondo di questo vocabolo, ho un gran bisogno di fare appello alla vostra intelligenza; ché ci troviamo in mezzo a un gran disorientamento a causa della perfida ipocrisia di taluni che, mentre combattono e ostacolano non solo gli interessi del popolo, ma addirittura la sua sicurezza, pretendono a parole di passare per democratici. [8] Io comprendo bene, romani, in quali condizioni ho il 1° gennaio preso a governare il nostro stato: uno stato pieno d'inquietudine, pieno di timore, in cui non c'era nessun male, nessuna avversità che i benpensanti non temessero e i furfanti non attendessero; di tutti i disegni sediziosi contro l'attuale costituzione dello stato e contro la vostra stessa tranquillità alcuni — a quel che si diceva — venivano ancora tramati, altri erano stati già tramati nel periodo successivo alla mia elezione; dal foro era stato espulso il credito, e non già per l'abbattersi di una nuova calamità, bensì per i sospetti e la confusione che regnavano nell'amministrazione della giustizia e per l'annullamento delle sentenze; e, stando a quel che si pensava, le mire si volgevano non già a nuove forme di strapotere, non già a comandi straordinari, bensì a tirannidi proprie di re.

[9] Erano trame, queste, che io non solo sospettavo ma pure discernevo chiaramente — tanto non si agiva nell'ombra —: perciò ho dichiarato in senato che nell'esercizio di questa mia carica sarei stato un console democratico.

[2, 3] E se c'è qualcuno che nutre quei sentimenti che avrebbero dovuto essere generali, sicché mi rimprovera aspramente proprio a proposito di ciò che determina l'esultanza trionfale delle mie parole, di non aver cioè fatto arrestare, invece di lasciarlo partire, un nemico tanto funesto, questa brutta colpa non ricade già su di me, romani, bensì sulle circostanze. Sì, l'esecuzione capitale di Catilina, la più grave delle pene, doveva essere già da tempo un fatto compiuto¹: me lo imponevano la tradizione degli antenati, la severità insita nei poteri di cui sono investito², l'interesse dello stato. Ma quanti erano, a vostro avviso, coloro che si mostravano increduli verso le rivelazioni da me fatte in senato? Quanti quelli che giungevano perfino a fare gli avvocati difensori³? Pure, se avessi pensato che l'eliminazione di Catilina avrebbe allontanato da voi ogni pericolo, già da un pezzo io l'avrei tolto di mezzo, anche a rischio della mia stessa vita, non soltanto dell'odiosa impopolarità che mi sarei tirata addosso⁴. [4] Ma poiché mi era ben chiaro che, non essendovi ancora unanimità, nemmeno fra voi, nel ritenere provata l'esistenza della cospirazione⁵, se lo avessi punito con la morte, come ben meritava, un'impopolarità carica d'odio mi avrebbe impedito di agire contro i suoi complici, il risultato della mia condotta è stato di darvi la possibilità di combatterlo apertamente quando si presentasse chiaramente ai vostri occhi come nemico della patria.

Cic. *de lege agraria* 1.23
Trad. di Elisabetta Todisco

«Griseldaonline» 16 (2016-2017)

<http://www.griseldaonline.it/temi/popolo/linguaggio-politica-cicerone-todisco.html>

Errastis, Rulle, vehementer et tu et non nulli conlegae tui qui sperastis vos contra consulem veritate, non ostentatione popularem posse in evertenda re publica populares existimari. Laccio vos, in contionem voco, populo Romano.
[Sbagliaste pesantemente tu, Rullo, e alcuni tuoi colleghi che speraste, a fronte di un console *popularis* sul serio e non in apparenza, di poter essere considerati *populares*, mentre distruggevat la *res publica*].¹³

EPISTOLE AD ATTICO

II.3 Scritta probabilmente a Roma alla fine di dicembre del 60

Est res sane magni consili. Nam aut fortiter resistendum est legi agrariae⁶, in quo est quaedam dimicatio sed plena laudis, aut quiescendum, quod est non dissimile atque ire in Solonium⁷ aut Antium, aut etiam adiuvandum, quod a me aiunt Caesarem sic exspectare ut non dubitet. Nam fuit apud me Cornelius, hunc dico Balbum, Caesaris familiarem. Is adfirmabat illum omnibus in rebus meo et Pompei consilio⁸ usurum daturumque operam ut cum Pompeio Crassum coniungeret. [4] Hic sunt haec: coniunctio mihi summa cum Pompeio, si placet, etiam cum Caesare, reditus in gratiam cum inimicis, pax cum multitudine, senectutis otium.

Certo il problema impegna seriamente per una decisione. O devo fare opposizione rigida alla legge agraria, e ciò comporterà una lotta serrata ma ricca di gloria, o devo rimanere inerte, e ritirarmi a Solonio oppure ad Anzio; o anche devo appoggiare la legge, cosa che, come ripetono da più parti, Cesare si aspetta da me al punto da non nutrire il minimo dubbio. Effettivamente è venuto a trovarmi Cornelio, intendo Cornelio Balbo, l'amico fidato di Cesare. Egli è venuto ad assicurarmi che Cesare, per tutte le questioni, si gioverà del mio consiglio e di quello di Pompeo; e che farà di tutto per riavvicinare Crasso a Pompeo.

[4] Imbarcandomi così, ricavo i seguenti frutti: solidarietà completa con Pompeo, e, se lo ritengo opportuno, anche con Cesare; riconciliazione con i miei nemici; rapporti pacifici con le masse popolari; sereno riposo per la vecchiaia.

ANNEO FLORO 2.

XIII.

BELLUM CIVILE CAESARIS ET POMPEI

[II] Sic igitur Caesare dignitatem comparare, Crasso augere, Pompeio retinere cupientibus omnibusque pariter potentiae cupidis de invadenda re publica facile convenit.

[II] Così tra Cesare che desiderava procurarsi onori, Crasso che voleva accrescerli, Pompeo che bramava conservarli, tutti ugualmente desiderosi di potere, ci fu un facile accordo per occupare il governo.

*Hoc igitur consule, inter eum et Cn. Pompeium et M. Crassum inita **potentiae societas**, quae urbi orbique terrarum nec minus diuerso quoque tempore ipsis exitiabilis fuit.* Vell. 2.44.1.

*Eoque consulatus candidato et captante rem publicam invadere, **conspiratio inter tres civitatis principes** facta est.* Liv. per. 103 p. 101 Roszbach

CESARE

[ΚΑΙΣΑΡ]

13. Entrato in città

subito si impegnò in una macchinazione politica⁴² che trasse in inganno tutti fuor che Catone: si trattava della riconciliazione di Pompeo e Crasso che avevano in città il massimo potere. Cesare li fece incontrare, da nemici li fece diventare amici e convogliò su di sé la potenza di ambedue, e con un atto che era definito di umanità mutò, senza che alcuno se ne accorgesse, la forma costituzionale. Di fatto non fu, come i più credono, la discordia di Cesare e Pompeo che diede origine alle guerre civili, ma piuttosto la loro concordia, giacché si coalizzarono dapprima per distruggere l'aristocrazia, e poi allo stesso modo litigarono tra loro. A Catone, che spesso prediceva quel che sarebbe avvenuto, toccò allora di guadagnarsi la fama di uomo scorbutico e attaccabrighe, più tardi di consigliere saggio ma non fortunato.

Scritta a Roma tra il 7 e il 14 luglio del 59.

[3] Populi sensus maxime theatro et spectaculis perspectus est. Nam gladiatoribus qua dominus⁶ qua advocati sibilis concissi, ludis Apollinaribus Diphilus tragoedus in nostrum Pompeium petulanter invectus est: «Nostra miseria tu es magnus» miliens coactus est dicere. «Eandem virtutem istam veniet tempus cum graviter gemes» totius theatri clamore dixit itemque cetera. Nam et eius modi sunt ii versus ut in tempus ab inimico Pompei scripti esse videantur. «Si neque leges neque mores cogunt» et cetera magno cum fremitu et clamore sunt dicta. Caesar cum venisset mortuo plausu, Curio filius⁷ est insecutus. Huic ita plausum est ut salva re publica Pompeio plaudi solebat. Tulit Caesar graviter. Litterae Capuam ad Pompeium volare dicebantur. Inimici erant equitibus, qui Curioni stantes plausebant, hostes omnibus; Rosciae legi⁸, etiam frumentariae⁹ minitabantur. Sane res erat perturbata. Equidem malueram quod erat susceptum ab illis¹⁰ silentio transire, sed vereor ne non liceat. Non ferunt homines quod videtur esse tamen ferendum. Sed est iam una vox omnium, magis odio firmata quam praesidio.

[3] I reali sentimenti del popolo sono venuti alla luce specialmente a teatro e durante gli spettacoli. Sta di fatto che ai giochi dei gladiatori sia il promotore dello spettacolo⁶, sia gli invitati di rango sono stati solennemente fischiati. Ai ludi Apollinari l'attore tragico Difilo si è scagliato contro il nostro amico Pompeo in modo sfacciato; è stato costretto a ripetere mille volte: «Tu sei grande a spese della nostra miserabile condizione». Tra le acclamazioni dell'intero teatro ha recitato il verso: «Verrà il tempo in cui generai profondamente su codesto medesimo tuo valore» e con risultato analogo il resto. E infatti quei versi sono di tale acredine che pare siano stati scritti per l'occasione da un nemico personale di Pompeo. Le parole «Se né le leggi, né le norme morali ti riducono all'ordine» con quel che segue sono state pronunziate tra il vasto mormorio e le urla minacciose. All'arrivo di Cesare l'applauso è riuscito fiacco; Curione il Giovane si è presentato immediatamente dopo; per lui l'applauso è scrosciato, come di solito avveniva per Pompeo fin quando lo Stato repubblicano era ancora in piedi. Cesare si è trovato a disagio; è voce diffusa che una lettera per Pompeo sia in viaggio a ritmo serrato alla volta di Capua. I detentori del potere nutrono spiccata avversione per i membri dell'ordine equestre, che in piedi hanno tributato l'applauso a Curione; sono in guerra aperta con la comunità dei cittadini; minacciano l'abrogazione della legge Roscia⁸ ed anche di quella frumentaria⁹. Lo sconvolgimento a livello di governo è proprio inquietante. Io, per me, avrei preferito lasciar passare sotto silenzio le felici iniziative di quei signori¹⁰, ma temo che non sia possibile. La gente non sopporta ciò che tuttavia è probabile che si debba sopportare. Ma è unanime ormai la voce di protesta, animata, però, dall'odio piuttosto che da una forza effettiva su cui contare.



Et la foule, quelle qu'elle soit, n'a pas de légitimité face au peuple qui s'exprime souverain à travers ses élus.

Emmanuel Macron,
il presidente della
Repubblica francese,
martedì 21 marzo 2023
davanti ai parlamentari
della maggioranza raccolti
all'Eliseo

Videtisne igitur quantum [intersit] inter populum Romanum et contionem? dominos contionum omni odio populi notari, quibus autem consistere in operarum contionibus non liceat, eos omni populi Romani significatione decorari?

[Allora vedete quanta differenza intercorre tra il *populus Romanus* e la *contio*? Che i padroni delle concioni sono fatti segno dell'odio popolare; e che coloro ai quali invece non è consentito di partecipare a queste riunioni di mercenari sono invece insigniti del plauso del popolo Romano?].

Cic. *Sest.* 127

Trad. di Elisabetta Todisco





Michele Ainis
DEMOFOLLIA
La Repubblica dei paradossi

i Fari


La nave di Teseo

«Il populismo è fin troppo popolare. La parola – se non anche la cosa – rimbalza di continuo nei discorsi dei politici, tracima sui media e nel web, ci casca addosso ogni momento. Già, ma che diavolo significa? Le parole, a usarle troppo spesso, subiscono una sorta d’azzeramento semantico, come dicono i linguisti: diventano suoni, non concetti. È successo alla parola ‘democrazia’ [...] Sta succedendo al populismo, tanto che ormai viene squadernato come un calendario: populismi di destra o di sinistra, di lotta o di governo, nuovi di zecca oppure stagionati [...]

Sta di fatto che questo fenomeno, oggi come ieri, non si lascia inquadrare in precise gabbie concettuali. Ha tratti mutevoli, cangianti. Tuttavia qualcosa nel populismo si ripete, impermeabile alle ragioni della storia. In primo luogo un elemento nazionalista (oggi diremmo ‘sovranista’). Poi la critica all’establishment, alle classi dirigenti, sempre bollate come parassitarie e inette. Inoltre una concezione primitiva della democrazia, senza filtri, senza mediazioni, senza le lungaggini delle procedure parlamentari. E infine la presunzione di rappresentare il «vero» popolo. *I am your voice*, proclamava Trump durante la sua campagna elettorale. Un popolo omogeneo, indistinto, compatto nell’avversione all’altro da sé, dunque in primo luogo nell’avversione agli altri popoli. Tutto l’opposto della concezione pluralistica della società, che è il presupposto delle democrazie».

La politica interna negli anni cinquanta del I sec. a.C.

- Il cosiddetto primo triumvirato (**60**)
- Il consolato di Cesare (**59**)
Lex Vatinia sul proconsolato quinquennale di Cesare in Gallia.
- Il tribunato di Clodio(**58**)
Cicerone in esilio.
- La *cura annonae* di Pompeo (**57**)
- **Gli accordi di Lucca** (**56**)
Ratifica del primo triumvirato.
- Il secondo consolato di Pompeo e Crasso (**55**)
- Assassinio di Clodio. Pompeo *consul sine collega*. (**52**)